

Sommario

n. 11 / 2021

01. Editoriale

Gabriella Padovano e Cesare Blasi

04. Se da lontano...oltre le architetture della distanza

Agostino Petrillo

11. UNStudio

12. Taiwan International Airport

18. Hardt Hyperloop, Olanda

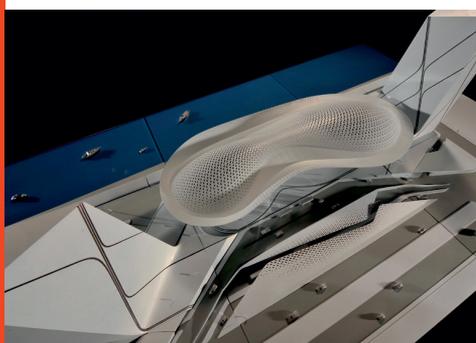
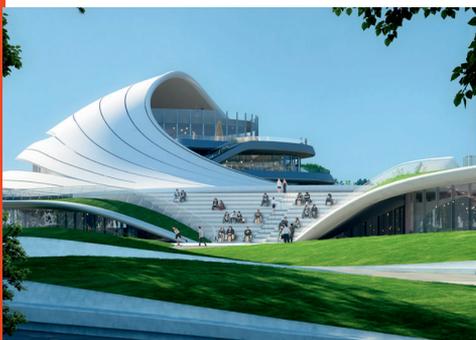
24. MAD architects

25. Yabuli Congress Center

30. Jiaxing Civic Center

40. Asymptote

41. Kaohsiung Port Terminal



Direttore responsabile

Gabriella Padovano

Vice Direttore

Cesare Blasi

Redazione

Attilio Nebuloni

Vittoria Bellasai

Comitato Scientifico

Hernan Diaz Alonso

Andreas Kipar

Tarek Naga

Tom Wiscombe

Gabriella Padovano

Cesare Blasi

N. 11 – 2021

ISBN 979-12-5994-164-0

ISSN 2532-8425

Stampato a giugno 2021

dalla tipografia
«System Graphic S.r.l.»

Editoriale PSC 11

Gabriella Padovano e Cesare Blasi

La progettazione dopo la pandemia: spunti per una discussione

Questo editoriale si riferisce agli effetti che la pandemia da Covid potrà avere sulla progettazione architettonica e urbana senza avere l'intenzione di fornire soluzioni ai difficili da affrontare, ma soltanto di sviluppare una possibile discussione interattiva con i lettori.

Approfondire la ricerca e la conoscenza è un dovere in uno scenario di incertezza come quello attuale.

Dobbiamo quanto prima avviare un percorso di (ri)strutturazione, tanto a livello personale quanto socio-relazionale e collettivo, comprendendo che gli impatti della crisi si propagano all'interno del macro-sistema globalizzato avranno una portata trasformativa sempre più vasta, tale, inoltre, da segnare una profonda cesura con il passato, con il mondo pre-Covid.

La prima considerazione che deriva riflettendo sul fenomeno pandemico è che ci troviamo di fronte, ormai, ad un sistema unico caratterizzato da complessità crescente, ma contemporaneamente teso a disintegrare le relazioni di interazione e interconnessione.

Viviamo in un'epoca, in cui molte prospettive sembrano mutare in modo tutto particolare e le condizioni attuali di contesto sembrano richiedere un impegno critico e strategico, che non può limitarsi a gestire la situazione esistente, apportando alcuni cambiamenti sia pure ragionevoli, ma deve impostare una mutazione delle modalità conoscitive al fine di ottenere un nuovo sapere. Occorre avere la capacità e la competenza per affrontare i problemi, che si presentano all'interno della cultura, del territorio e dello spazio dell'abitare.

Tali problemi, infatti, possono essere risolti esclusivamente con l'ausilio di nuove idee. La fecondità della ricerca sta nel vedere nuovi problemi dove prima non se ne vedevano e nel trovare nuovi modi di risolverli.

È necessario chiarire alcuni concetti che hanno caratterizzato la cultura della "Dissoluzione dello Spazio", che si oppone a quella della Modernità solida e a quella della Modernità liquida, ma che presentano forti criticità nella nuova situazione della realtà post-pandemica. I nuovi spazi del paradigma della "Dissoluzione" tendono ad eliminare l'autonomia delle separazioni, che vedeva le singole funzioni svolgersi in uno spazio ottimizzato e a rivolgersi, invece, a una concezione di attività che liberamente si connettono in una molteplicità di interazioni, che generano una variazione continua

Editoriale PSC 11

Gabriella Padovano & Cesare Blasi

Design after the pandemic: insights for discussion

This editorial refers to the effects that the Covid pandemic may have on architectural and urban design without intending to provide solutions to the problematic issues to be faced and develop a possible interactive discussion with readers.

Deepening research and knowledge is a duty in a scenario of uncertainty like the current one.

We must start a path of (re)structuring, both on a personal level and on a social-relational. Collective level, understanding that the impacts of the crisis propagate within the globalized macro-system will have an increasingly broad transformative scope, such as marking a profound break with the past, with the pre-Covid world.

The first consideration that comes from reflecting on the pandemic phenomenon is that we are now faced with a single system characterized by increasing complexity and tending to disintegrate the relationships of interaction and interconnection.

We live in an era in which many perspectives seem to change in a very particular way. The current conditions of context seem to require a critical and strategic commitment, which cannot be limited to manage the existing situation, making some changes, albeit reasonable, but must set a mutation of cognitive modes to obtain new knowledge.

It is necessary to have the ability and competence to deal with the problems that arise within the culture, territory, and living space.

These problems can only be solved with the help of new ideas. The fruitfulness of research lies in seeing new problems where none were seen before and finding new ways of solving them.

It is necessary to clarify some concepts that have characterized the culture of the "Dissolution of Space," which is opposed to that of Solid Modernity and Liquid Modernity, but which present strong criticalities in the new situation post-pandemic reality.

The new spaces of the paradigm of the "Dissolution" tend to eliminate the autonomy of separations, which saw the individual functions take place in an optimized area. Instead, to turn to a conception of activities that freely connect in a diversity of interactions, which generate a

dei legami stessi, guidati dalle aspirazioni del mondo della vita, dando luogo a situazioni territoriali fortemente differenziate e ricche di peculiarità.

La nuova fase che si incentrava sul concetto di “dissoluzione dello spazio”, il quale costituiva la metafora pertinente, eliminando l'autonomia del progetto, che può essere solo risposta ai problemi della società in trasformazione, e sui concetti che riguardano la complessità e la sostenibilità, che essendo basati sull'interattività di elementi differenziati e sulle loro molteplici connessioni, danno luogo a nuove organizzazioni spaziali imprevedibili, continuamente aperte al contesto, strettamente legate e interconnesse con le risorse naturali. Il concetto di complessità, come ha scritto Edgard Morin “richiede di pensare senza mai chiudere i concetti, di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, di sforzarsi di comprendere la multidimensionalità” e quello di sostenibilità modella le interazioni dinamiche tra l'ambiente sociale, l'ambiente fisico e quello economico, nella forma di retroazioni, effetti di sinergia e innovazione, considerando l'incertezza quale elemento qualificante.

Tuttavia, la sempre più rilevante propensione al lavoro remoto, la negazione delle connessioni personali con la distanza fisica e relazionale priva di prossimità, la necessità di maggiore spazio nelle abitazioni private per adeguarle alle nuove modalità di lavoro, la riduzione della mobilità coatta e del relativo impatto sui trasporti, sulla logistica e sulle infrastrutture informatiche pongono forti interrogativi e spingono a un ripensamento dell'organizzazione e della gestione complessiva della progettazione urbana e territoriale.

Bisognerà cercare di comprendere che la pandemia può essere l'occasione per ripensare il progetto del territorio, dell'urbano e dell'architettura indirizzandolo verso una concezione più attenta a nuove forme di aggregazione rese possibili dall'uso intelligente della tecnologia e dalla interdisciplinarietà.

L'osservazione del panorama della ricerca progettuale rende evidente la difficoltà di approfondire problemi e aspetti che sono apparsi all'improvviso e che richiederanno grandi capacità per poter prefigurare un futuro diverso e determinare i valori di un nuovo paradigma che innovi il rapporto uomo-habitat senza negare i fondamenti della “Dissoluzione dello spazio” e le sue interazioni con la possibilità di assumere come progetto strategico nuove strutture spaziali, territoriali e ambientali che assumano complessità e mutamento in un contesto in trasformazione.

continuous variation of the links themselves, guided by the aspirations of the world of life, giving rise to territorial situations highly differentiated and rich in peculiarities.

The new phase focused on the concept of “dissolution of space,” which was the relevant metaphor, eliminating the project's autonomy, which can only be a response to society's problems in transformation. Moreover, the concepts of complexity and sustainability, which are based on the interactivity of differentiated elements and their multiple connections, give rise to new unpredictable spatial organizations, continuously open to the context, closely linked and interconnected with natural resources. The concept of complexity, as Edgard Morin wrote, “requires us to think without ever closing concepts, to break closed spheres, to re-establish articulations between what is disjointed, to strive to understand multidimensionality.” That of sustainability models the dynamic interactions between the social, physical, and economic environment in the form of retroactions, synergy effects, and innovation, considering uncertainty as a qualifying element.

However, the increasing propensity to work remotely, the denial of personal connections with physical and relational distance devoid of proximity, the need for more space in private homes to adapt them to the new ways of working, the reduction of forced mobility and its impact on transport, logistics and information infrastructures pose substantial questions and push for a rethink of the organization and overall management of urban and territorial planning.

It will be necessary to understand that the pandemic can be an opportunity to rethink the design of the territory, urban, and architecture, directing it towards a conception more attentive to new forms of aggregation made possible by the intelligent use of technology and interdisciplinarity.

The observation of the panorama of design research clarifies the difficulty of investigating problems and aspects that have suddenly appeared and that will require great ability to prefigure a different future and determine the values of a new paradigm. This need to innovate the relationship between man and habitat without denying the foundations of the “Dissolution of Space” and its interactions with the possibility of assuming as a strategic project new spatial, territorial, and environmental structures that take complexity and change in a changing context.

Non siamo attualmente in grado di pubblicare opere e progetti che siano frutto del ripensamento radicale dello spazio e il concepimento intellettuale di una visione che possa sviluppare nuove strategie progettuali ma rimane la sfida di osservare il quadro della progettazione di sperimentazioni che ci faranno comprendere quale sia il ruolo che tali prospettazioni avranno nella possibile attuazione di un nuovo spazio dell'abitare adeguato alla società emergente.

Riportiamo due immagini di progetti di Hernan Diaz Alonso (figg.1 e 2) che, in un certo senso, sembrano esprimere in spazio due concetti: il primo di negazione delle distanze sociali e fisiche che la pandemia ha costretto ad adottare nella vita comunitaria, l'altro mostra il tentativo di esprimere la possibilità di esprimere il concetto stesso senza eliminare la complessità interattiva. Non si tratta di elaborazioni effettuate in risposta a tali istanze, ma ci sembrano due immagini che possono corrispondere, lasciando tutte le perplessità che un tale orizzonte progettuale può comportare.

We are not currently able to publish works and projects that result from the radical rethinking of space and the intellectual conception of a vision that can develop new design strategies. But the challenge remains to observe the framework of the design of experiments that will make us understand what role such perspectives will play in the possible implementation of a new living space appropriate to the emerging society.

We report two images of projects by Hernan Diaz Alonso (figures 1 and 2) that seem to express two concepts in space. The first image shows the negation of the social and physical distances that the pandemic has forced to adopt in community life. The other one shows the attempt to express the possibility of expressing the concept itself without eliminating the interactive complexity. These are not elaborations made in response to such instances, but they seem to be two images that may correspond, leaving all the perplexities that such a design horizon may entail.



Fig. 1 - Xefirotach - Helsinki Central Library Competition



Fig. 2 - The Surreal Visions of Hernán Díaz Alonso/HDA-X

Se da lontano...oltre le architetture della distanza

Agostino Petrillo

Wenn aus der Ferne, da wir geschieden sind,
 Ich dir noch kennbar bin, die Vergangenheit,
 O du Theilhaber meiner Leiden!
 Einiges Gute bezeichnen dir kann,
 So sage, wie erwartet die Freundin dich?
 In jenen Gärten, da nach entsetzlicher
 Und dunkler Zeit wir uns gefunden?
 Hier an den Strömen der heiligen Urwelt.¹

Friedrich Hölderlin, Se da lontano...

Introduzione: la pandemia come cesura storica

Il più grande poeta della letteratura tedesca pensava che solo l'amore potesse riscattare la distanza creatasi tra due persone "in tempi spaventosi", e che per tentare di colmare lo spazio della separazione occorresse "dire tutto del passato". Nel momento in cui una pandemia che pare interminabile o per lo meno di lunga e difficile gestione sta modificando profondamente le nostre maniere di vivere e di abitare quali prospettive si schiudono all'Architettura? SÌ è nello scorso anno molto insistito sulla biforcazione storica che la pandemia rappresenterebbe. Un noto sociologo tedesco come Hartmut Rosa, ne ha parlato nei termini di uno stravolgimento dei ritmi di sviluppo delle nostre società, una svolta improvvisa in cui si confrontano da un lato una accelerazione degli eventi, con un cumularsi di fatti tragici imprevedibili, e dall'altro un rallentamento, una decelerazione della capacità della politica di intervenire, un venire meno della capacità di fare presa sui fatti ². Un processo di potente destabilizzazione quindi di società che si pensavano fondate su binari solidi e al tempo stesso una brusca frenata di quel "sabba delle streghe", come ebbe a chiamarlo Werner Sombart in un acceso confronto con Max Weber, che ha attraversato il pianeta a partire dal XIX secolo ³. Un momento decisivo di crisi di uno sviluppo forsennato che appariva irresistibile, che le guerre mondiali avevano solo ulteriormente stimolato, e che aveva conosciuto il suo culmine nella Globalizzazione. L'incertezza è grande, ma comincia a profilarsi una rottura rispetto allo sviluppo accelerato come l'abbiamo conosciuta nell'ultimo trentennio, destinata ad avere effetti rilevanti anche sullo scacchiere geopolitico. Un "rallentamento" che alcuni hanno chiamato de-globalizzazione, il frammentarsi della Sfera su cui ha tanto

If from afar...beyond the architectures of distance

Agostino Petrillo

Wenn aus der Ferne, da wir geschieden sind,
 Ich dir noch kennbar bin, die Vergangenheit,
 O du Theilhaber meiner Leiden!
 Einiges Gute bezeichnen dir kann,
 So sage, wie erwartet die Freundin dich?
 In jenen Gärten, da nach entsetzlicher
 Und dunkler Zeit wir uns gefunden?
 Hier an den Strömen der heiligen Urwelt.¹

Friedrich Hölderlin, If from afar...

Introduction: the pandemic as a historical caesura

The greatest poet of German literature thought that only love could redeem the distance created between two people "in frightful times." To fill the separation space, it was necessary to "tell everything about the past." When a pandemic that seems interminable or at least of long and difficult management is profoundly modifying our ways of living and inhabiting, what prospects are opening up for Architecture? Over the past year, much emphasis has been placed on the historical bifurcation that the pandemic represents. A well-known German sociologist, Hartmut Rosa, has spoken of it in terms of an upheaval in the rhythms of development of our societies. A sudden turning point in which there is an acceleration of events, with an accumulation of unforeseen tragic events, and a slowdown, a deceleration of the ability of politics to intervene, a loss of the ability to take hold of the facts ². A process of powerful destabilization of societies that were thought to be founded on solid foundations and, at the same time, an abrupt halt to the "witches' sabbath", as Werner Sombart called it in a heated debate with Max Weber, which has swept the planet since the 19th century ³. A decisive moment of crisis in a frenzied development that seemed irresistible, that the world wars had only further stimulated, and that had reached its peak with Globalization. Uncertainty is great, but a break from the accelerated development as we have known it in the last thirty years is beginning to take shape, destined to affect the geopolitical scene significantly. A "slowdown" that some have called de-globalization, the fragmentation of the Sphere on which Peter Sloterdijk has insisted so much into many small rival marbles ⁴, the increase in distance between countries. A new localism that could also

insistito Peter Sloterdijk in tante piccole biglie rivali ⁴, l'aumento della distanza tra i paesi. Un nuovo localismo che potrebbe anche assumere la forma di circuiti delle merci differenziati e concorrenziali, del venire meno del mondo fatto "uno" dal capitalismo tardo e far riaffiorare mai del tutto sopite divisioni e inimicizie radicali tra diverse aree del pianeta.

Le conseguenze per ora non si possono che intravedere. Il pericolo è che nelle condizioni che si stanno generando, nel disegnarsi di un mondo postglobale fatto di separazione e di lontananza si accentuino tendenze protezionistiche, nazionalismi e egoismi, che finirebbero per generare conflitti, non solo economici...come mostra molto bene tutta la meschina vicenda della corsa all'accaparramento dei vaccini.

Siamo diventati tutti più lontani, dunque, e potremmo esserlo ancora di più nel prossimo futuro, ma in che senso per capire "occorre dire tutto del passato" come appunto sosteneva Hoelderlin? Vale dunque la pena di ripetere che questa potente cesura nelle routines consolidate, la linea d'ombra che si profila nella catena di processi della modernità, ha antecedenti chiari e precisi. Il mutare improvviso delle logiche del quotidiano e dei modelli di interazione in quasi tutti gli ambiti sociali mostra improvvisamente la nudità del potere e le sue colpe. Se il potere si mostra paradossalmente impotente nel momento del pericolo, non è per questo innocente, dato che è responsabile della catena di eventi che ha prodotto il presente in cui ci siamo trovati di colpo sbalzati. La crisi che viviamo viene da lontano, è il frutto di un sommarsi di instabilità strutturali. Per due secoli abbiamo messo a soqquadro il pianeta utilizzando tutte le risorse disponibili e sviluppando tecnologie sempre più raffinate per incrementare la produzione di beni materiali. Una massa gigantesca di merci e di persone è stata fatta muovere tra i continenti con un enorme consumo di energia, inseguendo una curva di crescita esponenziale. Prima o poi qualcuno doveva presentare il conto. Le città vuote, i cieli senza voli ci parlano di questa brusca frenata, che va ben al di là delle più audaci richieste dei movimenti ecologisti. La pandemia da coronavirus è una catastrofe sanitaria che si innesta dunque su di una doppia crisi ecologica ed economica di portata storica⁵. Certo, come sperano gli ottimisti, potrebbe trattarsi solo di una pausa, più o meno lunga, che prelude a una ripresa, ma la destabilizzazione che viviamo può e deve rappresentare un momento di riflessione sulle nostre società e sulle nostre maniere di vita, la crisi deve mostrarsi come una crisi di senso.

take the form of differentiated and competitive circuits of goods, the disappearance of the world made "one" by late capitalism, and the resurfacing of divisions and radical enmities between different planetary areas have never been entirely dormant.

The consequences, for now, can only be glimpsed. The danger is that in the conditions that are being generated, in the design of a post-global world made of separation and remoteness, protectionist tendencies, nationalism, and selfishness are accentuated, which would end up causing conflicts, not only economic... as shown very well by the petty affair of the race to hoarding vaccines.

We have all become more distant, then, and we could be even more so shortly, but in what sense to understand "it is necessary to say everything about the past" as Hoelderlin claimed? It is, therefore, worth repeating that this powerful caesura in the consolidated routines, the shadow line that looms in the chain of processes of modernity, has clear and precise antecedents.

The sudden change in the logic of everyday life and the patterns of interaction in almost all social spheres suddenly shows the nakedness of power and its faults. Suppose power is paradoxically impotent at the moment of danger. In that case, it is not innocent since it is responsible for the chain of events that have produced the present in which we have suddenly found ourselves thrown.

The crisis we are experiencing comes from afar; it results from an accumulation of structural instabilities. For two centuries, we have been turning the planet upside down, using all available resources and developing increasingly refined technologies to increase the production of material goods. A gigantic mass of goods and people has been made to move between continents with an enormous consumption of energy, chasing an exponential growth curve. Sooner or later, someone had to present the bill.

The empty cities, the skies without flights, tell us about this abrupt braking, which goes far beyond the most audacious requests of the ecological movements. The coronavirus pandemic is a health catastrophe that is therefore grafted onto a double ecological and economic crisis of historic proportions ⁵. Of course, as the optimists hope, it could only be a pause, more or less long, that preludes to recovery, but the destabilization we are experiencing can and must represent a moment of reflection on our societies and our ways of life, the crisis must show itself as a crisis of meaning.

Conseguenze sociali: l'epoca della distanza

La grande cesura non si è limitata a mettere in discussione le macrostrutture della nostra vita, a modificare i rapporti tra le precedenti aperture della globalizzazione e la forzata chiusura cui sono dovuti ricorrere stati e istituzioni locali, ma ha toccato anche gli aspetti che riguardano le modalità della interazione sociale. Una profonda alterazione che ha interessato le logiche di comportamento consolidate e i modelli di interazione in vasti ambiti sociali, che ha alterato le pratiche quotidiane dell'esistenza degli esseri umani. Uno *Stimmungswechsel* è in corso, una trasformazione radicale dell'atmosfera del tempo, del clima sociale e delle relazioni, di cui facciamo tutti esperienza e in particolare, amaramente, le generazioni più giovani. Come risultato del conflitto delle due logiche apertura/chiusura si profila una riconfigurazione degli spazi come li intendevamo: da un lato abbiamo la chiusura: quartieri, città, interi paesi vengono chiusi, diventano contenitori di corpi infetti. Torna quella condizione che Michel Foucault spiegava ricorrendo al modello storico della città appestata: tutti a casa e controllo poliziesco della stanzialità⁶. Per altro verso si assiste al trionfo del remoto, della distanza, celebrato dalla comunicazione divenuta interamente virtuale.

Paul Virilio, il filosofo della dromologia e della fine dello spazio, è morto qualche anno fa, prima di vedere improvvisamente concretizzarsi le sue intuizioni visionarie⁷. L'estetica della scomparsa da lui presagita trova oggi una sua estrema e radicale manifestazione⁸: spazi che da una parte si allargano worldwide e dall'altra si restringono fino alla miseria dell'isolamento in una stanza. Si genera una tensione difficilmente governabile tra queste due polarità estreme. La quarantena è la testimonianza estrema di questa tensione, in quanto esclude la presenza dell'altro, bandisce la dimensione pubblica della città, sminuendola fino a unità sociali minime, il nucleo familiare, la coppia, il singolo individuo. E anche nel caso dei nuclei familiari spesso singolarità separate sotto lo stesso tetto e proiettate ognuna nel suo universo mediatico privato. Solitudini che non passano l'una nell'altra, che non si compenetrano, non si fanno una, disegnano piuttosto un modernissimo "essere soli insieme", che spesso assurge a regola di vita, come sosteneva il Thomas Dumm di *Loneliness as a way of life*⁹. Nel frattempo, il distanziamento fisico che si fa distanza sociale rivoluziona la città, interrompe quella rete di interazioni forti che Henri Lefebvre chiamava urbanità¹⁰, rischia di risolvere la maglia urbana in mero luogo di

Social consequences: the age of distance

*The great caesura has not limited itself to questioning our lives' macrostructures, modifying the relationships between the previous openings of globalization and the forced closure to which states and local institutions have had to resort, but has also touched on aspects that concern the modalities of social interaction. A profound alteration that has affected established logics of behavior and patterns of interaction in vast social spheres has altered human existence's daily practices. A *Stimmungswechsel* is underway, a radical transformation of the atmosphere of the time, the social climate and relationships, of which we all experience and particularly, bitterly, the younger generations. As a result of the conflict between the two logics of opening/closing, there is a reconfiguration of spaces as we understood them: on the one hand, we have closure: neighborhoods, cities, entire towns are closed, they become containers of infected bodies. Michel Foucault explained the condition by resorting to the historical model of the plague-ridden city returns: everyone goes home, and the police control of permanence⁶. On the other hand, we witness the triumph of the remote, of distance, celebrated by communication that has become entirely virtual.*

*Paul Virilio, the philosopher of dromology and the end of space, died a few years ago before suddenly seeing his visionary intuitions become concrete⁷. The aesthetics of disappearance he foresaw today finds its extreme and radical manifestation⁸: spaces that, on the one hand, expand worldwide and, on the other, shrink to the misery of isolation in a room. Tension is generated that isn't easy to govern between these two extreme polarities. The quarantine is the powerful testimony of this tension, as it excludes the presence of the other, banishes the public dimension of the city, belittling it to minimal social units, the family unit, the couple, the individual. And even in the case of family units, often separate singularities under the same roof, each project into its private media universe. The loneliness that does not pass into one another that does not interpenetrate does not become one but instead draws a very modern "being alone together," which often becomes a rule of life, as Thomas Dumm of *Loneliness as a way of life*⁹. In the meantime, the physical distancing that becomes social distance revolutionizes the city, interrupts that network of solid interactions that Henri Lefebvre called urbanity¹⁰, and risks resolving the urban grid into a mere place of "indispensable" consumption and production. The acti-*

consumo e produzione “indispensabile”. Le attività di “prima necessità” diventano la sola priorità e i luoghi in cui queste vengono espletate rappresentano gli unici spazi reali dell'incontro. Tutto gravita ormai intorno al privato, mentre dilegua la dimensione collettiva della città, e rischia di offuscarsi lo stesso *power of the cities* su cui si è tanto insistito negli ultimi anni¹¹. La casa assume a una inedita centralità, diviene lo spazio in cui per gli eremiti di massa si coniugano telelavoro e malata socialità elettronica¹², *smartworking* e *networked disease*. La produzione immateriale si dipana ormai attraverso una infinità di luoghi privati, in cui si sovrappongono le funzioni storiche della residenza e dell'ufficio. La “estasi della domesticità” su di cui ironizzava anni fa ancora Peter Sloterdijk¹³ si trasforma nell'incubo di una quotidianità semicarceraria, mentre si profila un cambio epocale dei rapporti di lavoro, dei flussi di trasporto e della vivibilità delle città.

Che rimane dell'Architettura

L'azione del costruire, con tutte le sue implicazioni di lungo periodo sia sul mondo umano che ci circonda sia sull'ambiente è profondamente interrogato dalle trasformazioni in corso. Si sommano e si mescolano ancora confusamente questioni tecniche e filosofiche. Se c'è chi, in maniera un po' superficiale, celebra la pandemia come una opportunità per costruire città meno congestionate e più sostenibili, *green cities*, con edifici dotati di ampie balconate per le piante e intervallati da ampi spazi “di sicurezza” per preservarsi dal “nemico invisibile”, o, indossati i panni di novello Cerdà, vagheggia la realizzazione di *green superblocs*, come nella proposta avanzata dal sindaco Ada Colau di una *supermanzana* verde per il centro di Barcellona¹⁴, c'è anche chi auspica una ritirata dei ceti medio alti nella dimensione di vita del piccolo centro. Siamo di fronte al riproporsi di una storica urbanofobia, che vede nella più rassicurante e più facilmente controllabile soluzione abitativa del borgo un'alternativa potenziale, magari lasciando come è avvenuto negli Stati Uniti i vecchi centri degradatisi, le *inner cities*, alle minoranze e ai poveri...

I pericoli connessi alle architetture della distanza sono evidenti, ma la pandemia schiude anche il riproporsi un'altra questione annosa e “mortale” per dirla con Thomas Nagel¹⁵, quella della necessaria riconsiderazione del rapporto tra etica ed estetica in Architettura.

Un lungo primato dell'estetica deve probabilmente lasciare il posto all'etica. L'etica in Architettura non può essere solo un riempitivo, il famoso aspetto “sociale” che

vities of “first necessity” become the only priority, and the areas in which these are carried out represent the only real spaces of encounter. Everything now gravitates around the private sphere, while the collective dimension of the city fades away, and the power of the cities itself, on which so much emphasis has been placed in recent years, is in danger of becoming obscured.¹¹ The home rises to an unprecedented centrality, becoming the space in which mass hermits combine telework and ailing electronic sociality,¹² smart working, and networked disease. Immaterial production now unfolds through an infinity of private places, in which the historical functions of residence and office overlap. The “ecstasy of domesticity” on which Peter Sloterdijk¹³ joked years ago¹³ is transformed into the nightmare of a semi-arrested everyday life, while an epochal change in work relations, transport flows, and the liveability of cities is looming.

What remains of Architecture

With all its long-term implications both on the human world around us and on the environment, the action of the building is deeply questioned by the ongoing transformations. Technical and philosophical issues are still confusedly mixed. Suppose there are those who, in a somewhat superficial way, celebrate the pandemic as an opportunity to build less congested and more sustainable, green cities, with buildings equipped with large balconies for plants and interspersed with large “safety” spaces to preserve themselves from the “invisible enemy” or, wearing the clothes of a new Cerdà, vague the realization of green superblocs, as in the proposal put forward by the mayor Ada Colau of a green supermanzana for the center of Barcelona¹⁴. In that case, some hope for a retreat of the upper-middle classes in the dimension of life in the small town. We are faced with the reappearance of a historical urbanphobia, which sees the more reassuring and more easily controllable housing solution of the village as a potential alternative, perhaps leaving as has happened in the United States the old, degraded centers, the inner cities, to minorities and the poor ...

The dangers connected to the architectures of distance are evident. Still, the pandemic also opens up the re-proposal of another age-old and “deadly” question, as Thomas Nagel¹⁵ puts it, that of the necessary reconsideration of the relationship between ethics and aesthetics in architecture. A long primacy of aesthetics must probably give way to ethics. Ethics in Architecture cannot

accompagna il progetto, ma deve ritrovare la capacità di articolare e di esprimere un Ethos comune, di restituire il suo senso all'abitare. Un'etica intesa non come generico afflato, ma da pensarsi anche in senso normativo, come disciplina filosofica, come capacità di pensare le conseguenze e le implicazioni del progetto, di valutarne la rispondenza a grandi domande antropologiche ed epistemologiche. Un grande storico della scienza come Thomas Kuhn ricordava che è proprio quando un paradigma si rivela ineffettuale di fronte agli eventi che viene sollecitato un cambio di paradigmi¹⁶, e questo ci sembra vero anche sotto il profilo sociale. Quando un sistema di interpretazione e di organizzazione del mondo e della società mostra i suoi limiti è tempo che venga sostituito da una diversa struttura.

Si delineano dunque due estremi: da una parte abbiamo il completo ritirarsi, la fuga verso l'*interior* domestico, dall'altra la necessità sempre più dolorosamente sentita di un ritorno della dimensione sociale. Bisogni tra loro diversissimi che ripropongono antiche questioni sul rapporto tra individuo e collettività nel suo articolarsi spaziale. Questa è la contrapposizione che oggi si pone di fronte ai saperi dell'architettura e del territorio. Da un lato la paura del contatto, la distanza come estrema tattica di difesa personale, dall'altro il desiderio ormai quasi nostalgico dell'alterità, dell'incontro.

E il dramma è che nascono ambedue da esigenze legittime. Una distanza che è allora da ripensarsi completamente, adattandola alle situazioni e ai rapporti, modificandola in base alla sensibilità individuale. A chi progetta gli spazi spetta il compito di pensare zone della mediazione in cui nel rispetto delle paure e delle distanze sia possibile ritrovare una dimensione comunitaria. Una intera tradizione sociologica ci ha mostrato che le identità personali si forgiavano nella relazione, non possono venire alimentate nella solitudine monadica del luogo privato. Per questo il progetto deve cercare di introdurre dei rimedi all'enorme stress sociale che il diradamento dei contatti sta creando.

Se non viene investito da questa carica etica il rischio è che all'architetto e al pianificatore rimangano assegnati solo compiti "accessori", quali calcolare la distanza tra gli ombrelloni nel periodo estivo e tra i banchi nel periodo scolastico. Essere territorializzati vuole dire disporre di spazi adeguati, in cui è possibile non essere rinchiusi e muoversi liberamente, e decidere autonomamente che cosa fare, in diretta opposizione con l'immagine agghiacciante della città delle barriere trasparenti. Un filosofo come Gernot Boehme ha più volte sottolineato come

be just a filler, the famous "social" aspect accompanying the project. Still, it must find the ability to articulate and express a common Ethos, to give back its sense to living. Ethics is understood not as a generic afflatus but also in a normative sense, as a philosophical discipline, as the ability to think about the consequences and implications of the project, to evaluate its response to major anthropological and epistemological questions. A great historian of science such as Thomas Kuhn recalled that it is precisely when a paradigm proves to be ineffective in the face of events that a change of paradigms¹⁶ is called for, which seems to be true from a social point of view well. When a system of interpretation and organization of the world and society shows its limits, it is time for it to be replaced by a different structure.

Thus, two extremes emerge: on the one hand, we have a complete withdrawal, the flight towards the domestic interior, on the other, the increasingly painful need for a return to the social dimension. These are very different needs that re-propose ancient questions about the relationship between the individual and the community in its spatial articulation. This is the opposition that today faces the knowledge of architecture and the territory. On the one hand, there is the fear of contact, distance as an extreme tactic of personal defense. On the other hand, there is the almost nostalgic desire for otherness, for the encounter.

And the drama is that both arise from legitimate needs. A distance must be rethought entirely, adapting it to situations and relationships, modifying it according to individual sensitivity. It is the task of those who design spaces to think of areas of mediation in which, while respecting fears and distances, it is possible to find a community dimension. An entire sociological tradition has shown us that personal identities are forged in relationships and cannot be nurtured in the monadic solitude of a private place. For this reason, the project must try to introduce remedies to the enormous social stress that the thinning of contacts is creating.

Suppose this ethical charge does not invest it. In that case, the risk is that the architect and the planner will be assigned only "accessory" tasks, such as calculating the distance between beach umbrellas in the summer and between desks in the school period. To be territorialized means to have adequate spaces. It is possible not to be locked up and to move freely and decide autonomously what to do, in direct opposition to the chilling image of the city of transparent barriers. A philosopher like Gernot Boehme has repeatedly emphasized that in addition

accanto allo spazio inteso come luogo in cui si dispongono e si ordinano gli oggetti materiali ci sia anche lo spazio della esperienza personale, altrettanto importante e meritevole di considerazione. Egli ha spesso ripetuto che l'Architettura ha letto lo spazio in termini di geometrie e ha trascurato la corporeità. Oggi la questione dei corpi e della distanza tra i corpi, dal punto di vista dell'esperienza soggettiva si ripropone prepotentemente e richiede che si pensino gli spazi dal punto di vista della relazione e della vita. Gli architetti creano ambienti e atmosfere in cui la presenza umana deve essere decisiva, non progettisti delle distanze ¹⁷.

Forse gli architetti dovrebbero osare di più, come adombrava Vittorio Gregotti in alcuni dei suoi ultimi interventi pubblici, lamentando la riduzione dell'Architettura a mero fattore "ornamentale". Ludger Schwarte nella sua "Philosophie der Architektur" ha sostenuto che nelle epoche di caos la pratica della libertà è un atto architettonico... ¹⁸ Ma tanto più importante un ripensamento del ruolo etico-sociale e della figura complessiva dell'architetto in quanto la pandemia ha accentuato non solo le distanze spaziali, ma anche quelle sociali ¹⁹, creando una situazione di sempre maggiori disparità economiche e di differenti possibilità di avere accesso ai servizi e agli spazi pubblici.

Pare difficile capire se la pandemia potrà darci la spinta per compiere un salto che pare sotto tutti i punti di vista sempre più necessario, in direzione di una ricomprensione e di una riconcezione dell'Architettura alla luce dell'emergenza ambientale ed etica. Chissà, magari risalendo, come ancora suggeriva Hoelderlin nei suoi versi, alle sue "correnti primigenie". Solo il tempo saprà dircelo. Certo non è semplice essere ottimisti: la "esperienza dello scoraggiamento" come l'ha chiamata Armin Nassehi, la sensazione di impotenza rispetto alle grandi questioni dell'epoca, ai grandi problemi sperimentata negli ultimi decenni ²⁰, e riproposti nonostante tutte le retoriche della "mobilitazione totale" anche durante la pandemia ci dice molto della situazione in cui ci troviamo, della difficoltà a dire dei "no" che contino.

Le prognosi fosche sono facili da fare, visti i massicci processi di de-solidarizzazione in corso, e visto l'affermarsi dell'idea di una ripresa a tutti i costi, in cui i temi ambientali e sociali rischiano di passare in secondo piano rispetto all'economia. Per non parlare dei danni permanenti che la pandemia ha arrecato ai poveri del sud e del nord del mondo, cui ha portato via anche l'ultimo piatto di minestra. Forse presto ci sarà presentato il conto anche per questo.

to space as a place where material objects are arranged and ordered, there is also the space of personal experience, which is just as important and deserving of consideration. He has often repeated that Architecture has read space in terms of geometries and has neglected corporeity. Today the question of bodies and the distance between bodies, from the point of view of subjective experience, comes up repeatedly and requires that we think of spaces from the point of view of relationship and life. Architects create environments and atmospheres in which the human presence must be decisive, not designers of distances ¹⁷.

Perhaps architects should be more daring, as Vittorio Gregotti suggested in some of his recent public speeches, lamenting the reduction of Architecture to a mere "ornamental" factor. Ludger Schwarte, in his "Philosophie der Architektur," argued that in times of chaos, the practice of freedom is an architectural act... ¹⁸ But a rethinking of the ethical-social role and the overall figure of the architect is all the more critical because the pandemic has accentuated not only spatial distances but also social ones, ¹⁹ creating a situation of increasing economic disparity and different possibilities of access to services and public spaces.

It seems difficult to understand if the pandemic will be able to give us the push to make a leap that seems increasingly necessary from all points of view, in the direction of a recomprehension and a reconception of Architecture in the light of the environmental and ethical emergency. As Hoelderlin suggested in his verses, who knows, maybe going back to its "primordial currents." Only time will tell. Of course, it is not easy to be optimistic: the "experience of discouragement" as Armin Nassehi called it, the feeling of impotence concerning the great questions of the time, to the great problems experienced in the last decades ²⁰, and which recurred despite all the rhetoric of "total mobilization" even during the pandemic, tells us a lot about the situation in which we find ourselves, about the difficulty of saying "no" that counts. The gloomy prognoses are easy to make, given the massive processes of de-solidarization underway and given the rise of the idea of recovery at all costs. Environmental and social issues risk-taking second place to the economy. Not to mention the permanent damage that the pandemic has done to the poor of the South and North of the world, from whom it has taken away even the last bowl of soup. Perhaps soon we will be presented with the bill for this as well.